

08,30 Tmc2 Sport Tmc2
08,30 Atletica, Mondiali (differita) Eurosport
16,05 Tiro a volo RaiSportSat
16,25 Atletica, Mondiali (dir) Rai3/Eurosport
16,30 Nuoto, c.ti italiani estivi RaiSportSat
18,40 Sportsera Rai2
20,30 Tennis da San Marino (diff.) SportStream
20,50 Calcio: Roma-Boca Juniors Rai2
21,30 Atletica, Mondiali (dir) Eurosport
00,50 Atletica, Mondiali (dir) Rai3



Le urla dei lanciatori accendono la notte dell'atletica

Gli atleti gridano con tutta la forza per "aiutare" l'attrezzo a cadere più lontano

Simonetta Melissa

Formidabile l'urlo dei martellisti. Siamo grati a Nicola Vizzoni, per avercelo fatto scoprire. I martellisti hanno sempre urlato, da quando esiste questa disciplina, il problema era che non lo coglievamo. Nel senso che, in genere, la gara del lancio del martello era sempre emarginata dalle riprese televisive. Vedevamo, spesso, tutt'al più, i replay dei lanci vincenti.

Grazie a Vizzoni, riusciamo ad apprezzare questi colossi. Vizzoni ur-

la, quasi sempre e comunque. Soltanto quando proprio si rende conto che il lancio non è competitivo si trattiene. Diversamente l'accompagna, con tutta la forza che ha in gola. Fanno quasi tenerezza, questi colossi urlatori. Sembra che con la forza del loro pensiero e della loro voce l'attrezzo si possa posare più lontano. Urlano di meno quelli che gettano il peso o lanciano il disco. Urlano abbastanza quelli del giavellotto, anche donne.

Le urla domenica notte hanno provveduto a mantenere svegli gli italiani che credevano in una medaglia.

Anche i telecronisti urlavano. Soprattutto i giapponesi, per il loro colosso, arrivato 2'. Franco Braggina, della Rai, li prendeva in giro perché facevano troppo chiasso. Vizzoni sembrava un automa, a un certo punto. Parlava da solo e a lungo. Buca lo schermo. Splendida anche l'immagine della fidanzata, Claudia Coslovich, bionda lanciatrix giuliana che soffiava dalla tribuna. All'ultimo lancio anche lei ha applaudito. Sincera. Come, idealmente, tutti gli italiani che se ne sono andati a dormire delusi ma compiaciuti per tutte quelle urla.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il razzo Greene vince rallentando

9''82 nonostante uno stiramento (niente 200 e staffetta): «Solo la morte poteva fermarmi»

Daniele Fiasconero

La fase d'avvio dei 100 metri dei mondiali di Edmonton. Qui sotto Maurice Greene. Sotto il salto di Fiona May

EDMONTON Improvvisamente sullo stadio cala un silenzio quasi irreale, se si può considerare silenzio quando oltre 40000 persone cercano di fare meno rumore possibile. Gli uomini jet si accoccolano sui blocchi di partenza dei 100 metri, una prova che da sempre accende la fantasia e colpisce l'immaginario collettivo. In quarta corsia, la più centrale, prende posto l'uomo più veloce del mondo: Maurice Greene, statunitense di 27 anni, che a Atene il 16 giugno del 1999 aveva stabilito un fantastico record con 9''79. Tre false partenze aumentano la tensione, quasi palpabile. Allo sparo buono, "Mo" (il soprannome gli è stato affibbiato dagli amici più intimi), libera tutta la potenza del motore suo motore. Già dai primi metri è in testa. Nella corsia a fianco, il connazionale Tim Montgomery, cerca di resistergli. Tutto inutile.



Greene viaggia verso il terzo titolo iridato consecutivo con una sicurezza strabiliante. Neppure uno strappo muscolare, di cui è vittima a pochi metri dal traguardo, riesce a fermarlo. Si getta sulle fotocelle con una smorfia di dolore. Il tabellone elettronico segna 9''82 mentre Montgomery è secondo in 9''85. Il successo statunitense è completato dal terzo posto di Bernard Williams con 9''94.

Il giro d'onore è d'obbligo. Avvolto nella bandiera a stelle e strisce, zoppicando vistosamente, si concede all'abbraccio degli avversari e ai saluti del pubblico. Piuttosto scarso, a dire la verità. Questa finale mondiale meritava più attenzione. «Nessuno ti regala niente» commenta a caldo. «In pista eravamo in otto, e gli altri erano pronti a interrompere la mia serie di successi. Per potermi fermare, però, avrebbero dovuto uccidermi. A circa 15 metri dal traguardo ho sentito un dolore al ginocchio. Ho provato a insistere, ma si è fatto risentire più intenso. A questo punto rinunciò ai 200 e forse anche alla staffetta. Mi metto comunque a disposizione. Mi rivedrete nuovamente in pista solo se la squadra avrà veramente bisogno del mio aiuto. Non voglio rovinare la festa agli altri solo per soddisfare il mio ego».

Con questo successo la rinascita dello sprint americano si è completata. Erano anni, infatti, che gli statunitensi non occupavano tutti i posti del podio. Occorre risalire ai Mondiali di Tokyo del '91, con Lewis, Burrell e Mitchell. E alla festa manca ancora Marion Jones che non dovrebbe avere rivali.

Le speranze maggiori in casa Italia sono legate a Fabrizio Mori. «Siamo tesi, sia io che mio marito.

E non parliamo di Cristiana, la moglie di Fabrizio». Così Marisa Mori, mamma del campione livornese, aspetta le batterie dei 400 ostacoli, previste per oggi ad Edmonton, che porteranno il campione del mondo in carica a difendere il primato italiano di 47''72 conseguito a Siviglia.

«Sono due giorni che non sentiamo Fabrizio - dice mamma Mori - ma sappiamo che è tranquillo, sta bene e sta lavorando molto. Per conto nostro, la tensione è alle stelle. Assisteremo alle batterie in casa, mio marito Ennio e il cane. Anche Cristiana guarderà le batterie: non ha potuto seguire Fabrizio in Canada per motivi di lavoro e quindi assisterà alle gare alla tv».

Rispetto ai mondiali di Siviglia, «quando non ci aspettavamo nulla e certo non l'oro - dice Marisa Mori - oggi la tensione è alle stelle. Sono giorni che ci penso». Tutta Livorno ci pensa, visto che il record conseguito nei mondiali di Siviglia da Fabrizio Mori è stato «uno dei più belli per l'atletica italiana e livornese».



Questa notte finale del lungo con Fiona May È suo il miglior salto delle qualificazioni

Fiona May ci riprova. Nella notte italiana (il via alle 2,05) la saltatrice che ha regalato un mare di medaglie all'Italia (2 argenti olimpici: un oro, un bronzo e un argento europei) scenderà in pedana per la finale del lungo. Nelle qualificazioni le è bastato un solo salto, il migliore di tutto il lotto delle concorrenti (6 metri e 80) per accedere alla finale. Non ha atteso neppure la fine della gara. Ha raccolto la sua roba e via, subito in albergo. Qualche dichiarazione veloce alla televisione - «perché lì non possono manipolare quello che dico...» - e tanti saluti. La stagione finora è stata deludente: una sola gara nell'inverno (4ª ai mondiali indoor di Lisbona a marzo). Quindi una sorta di clausura fino a maggio. Prima gara importante la Coppa Campioni di club a Ma-

laga (2ª con 6.76). Pochi giorni dopo, eccola nuovamente in pedana a Milano. La sua società, la Snam, organizza la "Notturba" all'Arena. Finisce 4ª con un modestissimo, per lei, 6.49. Il giocattolo sembra essersi rotto. Fiona continua a ripetere che tutto va bene. È solo un periodo di transizione, che al momento buono sarà pronta. La serie di prestazioni mediocri continua per tutta l'estate. Inizia una sorta di silenzio stampa. Nel frattempo la May si prende una vacanza, sfilando per uno stilista dell'alta moda fiorentina. Dichiarò che a settembre smetterà con l'agognato e che vuole un figlio. Legittimo, a 32 anni, la voglia di maternità. Ed ora eccoci alla resa dei conti. Potremo festeggiarla ancora come la ragazza vincente, solare e sorridente che tutti conosciamo?

d.f.



lancio del martello

Vizzoni a un soffio dal bronzo «Ho dimostrato quanto valgo»

EDMONTON La terza giornata dei Mondiali era particolarmente interessante per i colori azzurri. Sulla pedana del martello, infatti, lanciava il martellista Nicola Vizzoni. L'argento olimpico di Sydney teoricamente era tagliato fuori non solo dalle medaglie ma anche da una eventuale finale a otto. Il gigante toscano, però, non ha deluso. Sì, ha mancato la medaglia, ma in una gara di altissimo livello tecnico, lunghissima e svolta sotto un sole cocente,

ha saputo sfoderare una grinta fuori del comune, agguantando il quarto piazza al quinto lancio, quello che gli ha procurato il distacco netto di un callo dal dito. In pedana sembrava un leone in gabbia. Sempre in movimento, pronto a ghermire la preda. È stato sfortunato. Il bronzo è rimasto lì, a soli 14 centimetri, un'inezia.

Il ragazzo di Pietrasanta però non ha fatto prurmi. Serenamente ha spiegato: «Ho dimostrato che l'argento dello scorso anno non è venuto per caso. Ho gareggiato sempre ad alto livello e a questo appuntamento sono arrivato al massi-

mo della forma. Ho dato tutto, in una gara stressante e con avversari fortissimi. Non sono deluso, anzi. Volevo confermarmi fra i primi al mondo e la misura ottenuta (80.13) è lì a dimostrarlo. Penso di essere l'unico italiano, nella storia del martello, ad aver lanciato così tante volte oltre gli 80 metri. I primi due, il polacco Ziolkowski (oro con 83.38) e il giapponese Murofushi (argento con 82.92), per ora sono imbattibili, ma gli altri sono ampiamente alla mia portata. Questo quarto posto non mi appaga, anzi. Ora lancerò al meeting di Viareggio, il 22 agosto, e poi mi preparerò per le Universiadi, in programma a Pechino a fine agosto».

La giornata, in chiave italiana, ha offerto altre soddisfazioni. L'altoatesina Gertrud Bacher ha chiuso le sue due giornate di fatica (sono sette infatti le prove che le ragazze multiple devono affrontare) all'ottavo posto, in una gara vinta dalla russa Yelena Prokhorova. In assoluto è il miglior risultato di un'atleta azzurra in questa specialità, a conferma che il quarto posto individuale è il terzo a squadre in Coppa Europa non era casuale.

Ma soprattutto ci ha fatto gioire la velocista Manuela Levorato che sui 100 metri è stata brava a superare gli scogli delle batterie e dei quarti per approdare alle semifinali. Ed ora si trova nel gotha della specialità, fra le prime sedici al mondo. Una delle poche sprinter bianche in un universo, quello della velocità, sempre più colorato di nero.

d.f.

Alle 20,30 il Brescia gioca in Francia la finale d'andata dell'Intertoto, la manifestazione che assegna un posto in Uefa. Ritorno il 21. Nessuna emittente ha acquistato i diritti

La tv oscura il ritorno di Baggio al Parco dei Principi

Massimo De Marzi

Parigi val bene una... finale di Intertoto. Il Brescia di Menichini, capace di sbalordire tutti guadagnandosi l'atto conclusivo e del torneo estivo con una squadra piena di ragazzini e riserve, lascia adesso il posto ai big di Carletto Mazzone. Perché contro il PSG c'è in palio una storica qualificazione alla Coppa Uefa. Così stasera al Parco dei Principi voleranno le rondinelle migliori, guidate da Toni e Roby Baggio.

Peccato che il ritorno del codino sotto i riflettori di Parigi sarà oscurato dalla tv, visto che nessuna emittente ha acquistato i diritti dell'evento. Il

presidente Corioni si era sfogato nei giorni scorsi, ma (salvo clamorose novità dell'ultimo minuto), la sfida contro il Paris Saint Germain non avrà spazio sul piccolo schermo.

Baggio e Parigi. Sono trascorsi 1131 giorni da quel 3 luglio 1998 in cui il fuoriclasse di Caldogno prese il posto del fantasma di Del Piero al minuto 68 del quarto di finale Mondiale tra Italia e Francia. Forse se Baggio, quel Baggio, fosse stato in campo dal primo minuto... Ma la storia del calcio non si può scrivere così e proprio Roby lo sa bene.

Tre anni fa il codino scese in campo nel monumentale Stade de France, ma il suo ricordo parigino più bello è

Il Codino ritrova il Paris Saint Germain Mazzone: «Uno così i francesi se lo sognano»

legato al Parco dei Principi. Nell'aprile del '93 l'allora capitano della Juve si trovò di fronte il Paris Saint Germain nella semifinale di Coppa Uefa. A Torino fu vittoria riscata per 2-1, con due reti di Baggio a ribaltare il vantag-

gio di Weah. Il ritorno, in programma il 22 aprile, vide il PSG all'assalto fin dalle battute iniziali, ma a metà ripresa la Signora assestò il colpo decisivo grazie ad una magia del suo numero 10. Per la Juve fu finale, dove i bianconeri tritarono il Borussia Dortmund, conquistando la terza Coppa Uefa della loro storia. Una Uefa targata Baggio, che in quello straordinario 1993 raggiunse l'apice e si meritò il Pallone d'Oro.

Adesso, a distanza di quasi otto anni e mezzo, l'ex juventino torna ad esibirsi al Parco dei Principi, non più con una maglia bianconera carica di gloria, ma con quella azzurra del piccolo grande Brescia. Un Brescia che,

tutto assieme, vale quanto il solo Anelka, acquistato dal Paris Saint Germain nel 2000 per la modica cifra di 65 miliardi. I francesi, non più tardi di cinque mesi fa, facevano vedere i sorci verdi al Milan in Champions League, nella semifinale di Intertoto hanno seppellito di gol il Gent e stasera potranno contare su un Ronaldinho in più.

Sembra una missione impossibile per il Brescia, ma Mazzone punta alla sorpresissima. «Noi vogliamo fare il botto, per domani (stasera per chi legge, ndr) sogno un pari con gol - ha detto alla vigilia "sor" Carletto - i francesi Baggio se lo sognano». E poi si confida nella cabala. Nei tre preceden-

ti in cui una squadra italiana ha raggiunto la finale dell'Intertoto (Bologna nel '98, Juventus nel '99, Udinese l'anno scorso) ha poi sempre ottenuto la vittoria. Perché non sognare il poker?

In Europa il Brescia ha vinto il torneo anglo-italiano (riservato alle formazioni di serie B) nel 1994. La finale fu giocata a Wembley, adesso l'appuntamento con la storia passa da un altro tempio del calcio come il Parco dei Principi. Perché stavolta in palio c'è l'accesso alla Uefa (e ai suoi miliardi). E per il 34enne Baggio una vetrina internazionale che potrebbe essere il passaporto per volare in Giappone con il Trap.